IL

CONTE DI MONTECRISTO

AZIONE MIMICA IN QUATTRO PARTI E 7 SCENE

DI

GIUSEPPE ROTA

Musica del Maestro

PAOLO GIORZA.

AVVERTENZA.

Il sottoscritto pone sotto la salvaguardia delle vigenti Leggi e delle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati la proprietà del presente suo Ballo, proprietà che si estende alla stampa di questo programma stesso, allo svolgimento drammatico dell'azione, ai Ballabili, ai costumi, ed alla musica, espressamente scritta dal Maestro PAOLO GIORZA *ed acquistata dal Coreografo sottoscritto.*

G. ROTA

AL COLTO PUBBLICO TORINESE

Prendendo l'argomento di questo mio nuovo lavoro dallo splendidissimo e popolarissimo romanzo di Alessandro Dumas, mi proposi conservare più intatto che per me si potesse il nerbo dell'azione che in esso si svolge.

Perciò dovetti compendiare in una sola, nella principale e più terribile, le varie vendette, *cui il Conte di Montecristo consacra vita, ingegno, tesori e potenza: — dovetti rinunciare a molti e seducentissimi episodi — altri crearne, a legame, chiarezza, o complemento dell' azione, che, ristretta nell' angusta cerchia di un Ballo, poteva assai facilmente riescire o precipitata, o confusa, o monca, o sconnessa.*

Spero non mi si farà grave colpa di tali arbitrii, tenendo calcolo delle esigenze imperiose dell' arte mia, che ha per soli, poveri, ma indispensabili pregi la rapidità, il movimento, l'evidenza, e una tal quale unità.

Che se dopo ciò il magnifico e ricco quadro del Montecristo non parrà nella copia, e dalla copia interamente falsato -- se le sue principali figure conserveranno pure nelle mutate e limitatissime proporzioni della tela alcunchè della loro originaria grandezza — se la cornice infine non sarà giudicata affatto meschina, andrò superbo dell'opera mia, e la crederò non del tutto indegna di essere presentata al Pubblico Torinese.

G. Rota

BALLABILI

PARTE I. *Ballabile militare.*

» III. *Waltzer*, in costume.

Passo a due, del signor MINARD AUGUSTO e della signora ORSINI ANNETTA.

Minuetto, in costume.

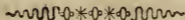
Passo a due, del signor CHAPUIS ALFREDO e signora LEGRAIN VITTORINA.

Galoppe, in costume.

» IV. *Passo di carattere* del signor CHAPUIS ALFREDO e signora LEGRAIN VITTORINA.

Ballabile finale (*).

(*) Questa Danza, essendo stata aggiunta nuova in questa Piazza, è di composizione del signor FUSCO FEDERICO.

IL CONTE DI MONTECRISTO

PARTE I.

IL DELATORE.

Personaggi

GIACOMO DANTÈS, padre di .	sig.r	*Gambardella Raffaele*
EDMONDO, marinaio, fidanzato a	»	*Magri Francesco*
MERCEDÈS, Catalana	sig.a	*Perotti Domenica*
FERNANDO MONDEGO, pescat.	sig.r	*Caracciolo Carlo*
CADEROUSSE, suo amico . .	»	*Magri Marco*
PENÈLON, marinaio, amico di Edmondo	»	*Cecchetti Antonio*
MARTA, ostessa, di lui moglie	sig.a	*Cecchetti Carolina*
Un SERGENTE	sig.r	*Burzio Felice*

Dragoni, Popolane, Marinai e loro donne, Pescatori, Villici, Soldati, ecc. ecc.

Epoca — Secolo attuale.

La Scena è in Marsiglia.

SCENA UNICA.

Osteria che guarda sul mare. — Da lungi il porto di Marsiglia.

È un giorno di festa. In quel luogo usano venire a convegno i soldati di guarnigione in una alle loro belle.

L' allegra brigata intreccia una danza. Finita la quale un legno mercantile entra nel porto a vele spiegate. — È il Faraone.

Ed ecco un affaccendarsi di donne che corrono incontro ai loro cari, reduci da lunghissimo viaggio. Tra queste evvi Mercedès, la bella Catalana, assieme al vecchio Dantès. — L'una aspetta il ritorno del fidanzato, l'altro del figlio — pari in entrambi l'ansia e l'affetto.

Fernando Mondego, che da lungo tempo ama, non riamato, la Catalana, le rinnova bollenti proteste di amore, e ne ha in risposta fredde e sdegnose ripulse. Egli giura vendicarsi del preferito rivale.

Edmondo, Penèlon, i marinai del Faraone sono già tra le braccia dei loro cari.

Frattanto Caderousse mostra a Fernando un portafogli che rinvenne a terra. — Quel portafogli è di Edmondo. — Fernando lo esamina con perfida curiosità.

Esso racchiude carte compromettenti. — Il Faraone nel suo tragitto toccò l' isola d' Elba, e quivi furono affidate alla probità di Edmondo lettere rilevanti, di cui però il giovine marinaio ignorava e l'importanza e il pericolo.

Fernando ha trovato il modo di compire la sua vendetta — fa restituire da Caderousse il portafogli ad Edmondo, e scrive in fretta alcune parole sopra un pezzo di carta, pregando l'amico di portare quel foglio al Prefetto di Marsiglia. — Il loro colloquio desta in Penèlon qualche sospetto.

Caderousse, che non sa leggere, si fa complice ignaro ed involontario. —

In questo frattempo viene presentata a tutti Mercedès come la fidanzata di Edmondo, che annunzia prossimo il dì delle nozze, e per primo dono nuziale le presenta un gioiello d'oro.

Si beve alla salute degli sposi — Fernando, cupo e taciturno, è costretto unirsi pure al brindisi generale.

Quand' ecco si presenta un Sergente seguìto da soldati e chiede al suo amico Penèlon, cui stringe la mano, di certo Edmondo Dantès, e Marta glielo indica. Il Sergente domanda ad Edmondo le sue carte, esaminate le quali, l'invita a seguirlo all'Autorità.

Edmondo, il padre, e Mercedès sono nella massima inquietudine. — I marinai mostransi di ciò indignati, ma Edmondo, calmo e sereno, impone loro a rispettare la legge e chi la rappresenta, abbraccia la sposa ed il padre, asciuga loro le lagrime, dice null'affatto sapersi colpevole — quindi breve, momentanea l'assenza; immediato il ritorno — e, data una stretta di mano a' suoi cari, parte fra i Soldati, mentre il vecchio Dantès conduce Mercedès nella sua abitazione.

Fernando si è vendicato. Penèlon interroga il Sergente sul motivo di un tale arresto, e questi gli dice che una denunzia poco anzi presentata ha compromesso il giovine Edmondo. Penèlon entra nel sospetto esser quella carta scritta da Mondego: prega al Sergente per averla nelle mani; questi gli assicura che cercherà tutti i mezzi per soddisfare il suo desiderio. Penèlon inveisce contro Mondego per aver denunziato Edmondo. Costui nega, e s'impegna fra loro un alterco, che vien subito sedato; Penèlon rimette ad altro tempo una tal quistione, volendo aver prima la prova della sua infamia.

PARTE II.

IL TESORO.

Personaggi

FARIA, vecchio scienziato, prigioniero nel castello d'If .	sig.r	*Belloni Guglielmo*
EDMONDO	»	*Magri Francesco*
UN CARCERIERE	»	*Turbini Luigi*
UN MEDICO	»	*Gambardella Raffaele*
PENÈLON	»	*Cecchetti Antonio*
DALMAS, pirata Greco . . .	»	*Belloni Guglielmo*
HAYDÈE, sua schiava	sig.a	*Orsini Annetta*

Carcerieri, Marinai, Pirati.

Quattordici anni dopo.

La scena è nel Castello d'If, ne' suoi dintorni, e nell'isola di Montecristo.

SCENA PRIMA.

Una Segreta nel Castello d'If.

Il Castello d'If, quasi isolato dal resto della Francia, ai cui piedi sbatte l'onda vorticosa del mare, è una prigione.

Le umide e oscure segrete di quel Castello contano molte vittime.

Fra queste Faria, scienziato italiano, incolpato di non so quali trame. — Egli era entrato in quella segreta uomo giovine e robusto, ed ora toccava l'ultimo confine della vecchiaia. — Da anni ed anni egli non misurava più il tempo... aspettava la morte.

Nella segreta sottoposta giace da quattordici anni il povero Edmondo — ma questi è giovine, e ardente — in lui i patimenti raddoppiarono l'energia; — egli desidera la libertà per la vendetta.

Faria da lungo tempo lavorava per aprirsi un adito alla fuga; ma i suoi calcoli lo tradirono, e il penoso lavoro ad altro non riescì che ad aprirgli una comunicazione al carcere vicino, quello appunto di Edmondo.

I due prigionieri in un sol giorno si legarono d'indissolubile amicizia. — Uniti congiurarono a fuggire dal loro sepolcro. — Edmondo portava nell'opera l'energia della sua età. — Faria la guidava cogl'infallibili consigli della scienza.

A forza di perseveranza e d'incredibile fatica un foro erasi praticato nella muraglia — quel foro dava sul mare — non mancava più che di cogliere il momento opportuno alla fuga.

Faria è steso sul suo giaciglio, dibattendosi con la malattia che lo consuma, i cui sintomi sono in quel giorno assai più gravi del consueto. — Il car-

c eriere, che viene a recargli il solito cibo della sera, se ne accorge e corre pel medico.

Partito il carceriere, viene Edmondo dalla praticata comunicazione. Lo stato in cui trova l'amico lo allarma — egli fa voti al Cielo per lui, lo conforta con figliale pietà, cerca di rianimarlo alla speranza della fuga che potrebbe effettuarsi quella notte medesima e lo assicura sentirsi egli forte abbastanza per due.

Ma Faria non s'illude. La speranza gli è uscita dall'anima. — Si ode un avvicinarsi di passi — è il carceriere che ritorna col medico. In un lampo Edmondo è sparito — e Faria, cui il pericolo dà una specie di febbrile energia, fa scomparire ogni traccia della esistente comunicazione.

Il medico trova gravissimo lo stato del vecchio — gli ordina una pozione, ed esce col carceriere.

Ritorna Edmondo — gl'istanti sono preziosi; egli prega, supplica, scongiura Faria a decidersi alla fuga. Il vecchio vorrebbe pur secondare le disperate preghiere dell'amico, ma le forze gli mancano, e cade a terra — Edmondo lo rialza, lo scuote, gli prodiga cure pietose... ma invano.., tutto invano — è l'ora della morte... è il rantolo dell'agonia che gonfia il petto del povero vecchio.

Edmondo fuor di senno impreca agli uomini e al destino — ma Faria, raccolte le ultime forze, ne calma i trasporti, e gli dona una medaglia in cui sta rinchiusa una pergamena che gli rivelerà il luogo ove sono sepolti immensi tesori; quindi spira benedicendo il suo giovine compagno ed amico — Edmondo rompe in dirottissimo pianto sopra il cadavere del suo secondo padre.

Ancora un rumore di pedate che si avvicinano... Il momento è supremo... — Edmondo misura d'uno sguardo il pericolo... Il suo partito è preso... — O la libertà, o la morte. — Egli si appende al collo la medaglia, dono di Faria; dà un ultimo amplesso al cadavere dell'amico... e si getta nel mare, sebbene sia in gran tempesta.

Ritornano il carceriere ed il medico. Si avvedono della morte di Faria, e della fuga di Edmondo, e corrono per darne l'allarme al Castello.

SCENA SECONDA.

L'isola di Tiboulen — Nel fondo il Castello d'If.

Il mare è in preda a una violenta burrasca. Un legno mercantile, il Faraone, sbattuto dalle onde, dà in uno scoglio, si sfascella, e si sprofonda. — Appena pochi marinai riescono a gettarsi sopra uno schifo, lungamente agitato dai flutti vorticosi.

Dal Castello continuano i segnali di allarme per la fuga del prigioniero.

Edmondo comparisce in balìa delle onde. — Le forze non gli reggono più... già è sul punto di essere ingoiato dal mare, quando viene balzato presso allo schifo. I marinai riescono a trarlo sovr' esso. — Edmondo è salvato.

SCENA TERZA.

Grotta nell'Isola di Montecristo.

La burrasca è cessata. — I pochi naufraghi del Faraone, tra cui Penèlon, dopo aver errato lungo tempo sul loro fragile schifo in preda delle onde, riescirono finalmente ad afferrare terra colà, conducendo seco Edmondo ancora stremo di forze, e quasi privo di conoscenza.

Alla fine egli rinviene — e porge caldi ringraziamenti a que' buoni marinai che gli hanno salvata la vita.

Edmondo e Penèlon si riconoscono. Scambiate le prime accoglienze, i due amici si narrano le proprie vicende.

Edmondo narra le sue sventure a Penèlon, il quale, domandato da Dantès che cosa ne sia di suo padre e di Mercedès, gli rispose esser morto il suo genitore e Mercedès maritata a Mondego. Edmondo è combattuto dall'ira e dall'angoscia. Penèlon gli dice se ha mai potuto supporre chi sia stato il suo accusatore: Edmondo non sospetta di alcuno; allora Penèlon gli dà la denunzia scritta da Mondego, e ch'egli, con grandi sacrifizi, ha ottenuto dal Sergente suo amico. In questa Edmondo giura vendicarsi, ma come s'egli è povero! Si ricorda della medaglia donatagli da Faria: l'apre: legge l'*Isola di Montecristo:* ne domanda a Penèlon e saputa esser quella ove egli sta, dall'ira passa alla gioia ed allontanandosi da quel luogo, prega a Penèlon di attenderlo.

Penèlon non sa spiegarsi la improvvisa e straordinaria gioia di Edmondo, e vorrebbe seguirlo — ma vede un brigantino che cerca di prender terra in quell'isola sospinto in quei paraggi dalla stessa bufera di cui fu vittima il Faraone — riconosce in quello un bastimento di pirati Greci, e si nasconde in agguato co' suoi compagni.

Il brigantino getta in mare due palischermi, e sovr'essi approda a quella spiaggia Dalmas, capo di que' Pirati, con alcuni de' suoi, che traggono seco loro una giovine e bella schiava a cui sembra attacchino grandissimo prezzo.

Dalmas ordina a' suoi di esplorare quel luogo onde accertarsi se sia opportuno e sicuro a depositarvi e nascondervi il ricco bottino che tengono a bordo.

Rimasto solo con la giovine schiava, colui vorrebbe piegarla al suo amore, ma la giovinetta accoglie le sue istanze con pari alterezza, e rigetta con pari disprezzo.

Sopraggiungono altri Pirati: — il loro legno è attaccato da un brick di guerra — grave è il pericolo. — Dalmas accorre alla difesa co'suoi. — La giovine schiava si rifiuta di seguirlo — il tempo è prezioso — la violenza potrebbe perderli. — Si

abbandona la schiava in quel luogo, che credono disabitato, — superato il pericolo, si ritornerà a prenderla.

Partiti i Pirati, Penèlon, che ha tutto udito, corre a sollevare e a rianimare la smarrita giovinetta. Non tema più di nulla — ella ha trovato degli amici e dei difensori.

Ritorna Edmondo pallido, agitato, convulso. — Egli è ricco, immensamente ricco — tesori enormi gli hanno abbagliato gli occhi, e quasi turbato la mente — La ricchezza e la libertà... dunque la vendetta — Edmondo non può frenare la propria esultanza, nè sottoporre la brama di vendicarsi ai consigli della ragione ed a precetti della morale.

Penèlon gli presenta la giovinetta, e gli narra dei corsari e dei maltrattamenti, di cui era vittima quell'infelice. Edmondo le chiede chi ella sia, e l'infelice risponde chiamarsi Haydèe, esser figlia d'Alì Tebelen pascià di Giannina di cui mostra il ritratto; e dopo il tradimento fatto al padre, essere stata venduta quale schiava. Edmondo le offre libertà e protezione.

Haydèe accetta con riconoscenza l'amicizia e l'offerta di quell'uomo che sembra inviato dal Cielo a suo protettore.

PARTE III.

LA GIUSTIZIA DI DIO.

Personaggi.

IL CONTE DI MONTECRISTO (*Edmondo Dantès*)	sig.r	*Magri Francesco*
IL CONTE DI MORCERF (*Fernando Mondego*)	»	*Caracciolo Carlo*
LA CONTESSA DI MORCERF (*Mercedès*)	sig.a	*Perotti Domenica*
HAYDÉE, figlia di Alì Tebelen, Pascià di Giannina	»	*Orsini Annetta*
MAGGIORDOMO del Conte di Montecristo (*Penèlon*)	sig.r	*Cecchetti Antonio*
SEGRETARIO del Conte di Morcerf (*Cadcrousse*)	»	*Magri Marco*
ALI', Schiavo di Montecristo . .	»	*Belloni Guglielmo*

Invitati d'ambo i sessi, Dame e Pari di Francia, Servi e Schiavi del Conte di Montecristo.

La scena è in Parigi — *quattro anni dopo.*

SCENA PRIMA.

Ricchissima Sala nel Palazzo di Montecristo, in Parigi.

L'ora della punizione sta per suonare — Edmondo Dantès, il povero marinaio del Faraone, il prigioniero del Castello d'If, è diventato il Conte di Montecristo. — I tesori immensi, incalcolabili, scoperti nell'isola di cui porta il nome, gli han dato tale potenza, che innanzi a lui tutto si piega, ed egli affascina quanti l'attorniano.

Il Conte di Montecristo sembra sulla terra la giustizia di Dio — i suoi tesori ei li conserva a punire i colpevoli e premiare gli uomini onesti, ed ora ha giurato punire Fernando Mondego.

Due parole su costui prima che troviamo ancora questi due implacabili nemici l'uno a fronte dell'altro.

Fernando aveva vinto la costanza di Mercedès. — La povera Catalana, dopo la morte di Giacomo Dantès, si trovò senza un appoggio — nessuna novella di Edmondo — lo si diceva morto — Mercedès accettò la mano che le offriva Fernando.

Costui, tanto ardito quanto ambizioso, avventuriere audace ed accorto, ebbe amica la fortuna. — Dopo aver combattuto con valore in Grecia, fu presentato ad Alì, Pascià di Giannina — e seppe guadagnarne tutta la confidenza. — Colmato da lui di onori e di doni, Fernando fu innalzato alle prime cariche militari del Pascialato — finalmente eletto a comandante supremo delle truppe.

Ma declinava la stella del Pascià — e Fernando pensò ad assicurarsi que' tesori, ch'erano ormai per lui una necessità. — Egli vendette il suo benefattore ai nemici che lo assediavano nella sua Capitale. — Alì fu massacrato e la sua figlia venduta. — Il tradimento rimase occulto. — Fernando tornò in Francia carico di onori e di ricchezze. — Divenuto Conte di Morcerf, Fernando seppe acquistarsi

fama di rigida ed austera virtù. Egli parea felice, all'incontro la Contessa, sua moglie, triste sempre tra le feste e lo splendore, rimpiangeva forse in cuor suo le tranquille e modeste gioie della povera Catalana, e il puro e vero amore di Edmondo.

Il Conte di Montecristo aveva saputo tutto il passato del suo accusatore — egli sapeva che aveva a compiere due vendette in una sola — e aveva fatto trabalzar di gioia il cuore di Haydèe, annunziandole scoperto il traditore del di lei padre, e giurandole che ne avrebbe tratta memorabil vendetta.

Il Conte aveva con lunga cura raccolte tutte le prove della perfidia di Fernando. — Il giorno di produrle era giunto.

Le splendide sale del palazzo di Montecristo sono aperte a una gran festa da ballo — ove si raccoglie il fior della nobiltà francese, invitatavi dal Conte.

Fra gli invitati giungono pure il Conte e la Contessa di Morcerf.

Il Conte di Montecristo riceve gli ospiti suoi con la più distinta e più cavalleresca cortesia. — Fervono le danze. — La festa è al suo colmo — La folla degli invitati ingombra le sale. — Una parte di essi vi si presenta nel costume Francese di un altro secolo, e intreccia le danze di quell'epoca.

Giunge, Haydèe — la giovinetta chiede al suo ben amato signore il permesso di eseguire una danza del suo paese nativo. — Montecristo glielo accorda e guarda sempre attentamente Morcerf.

Ma appena Haydèe ha fatto pochi passi che si scontra in esso, dà addietro con un moto di raccapriccio.

Sorpresa negli astanti, che non sanno spiegarsi quel moto di orrore. — Montecristo, calmo, severo,

impassibile domina la scena — le sue parole sono gravi e terribili.

Egli dice esser quella fanciulla figlia di Alì Tebelen pascià di Giannina, che fu venduto da quello stesso che beneficò e che ora con onorevole divisa gli sta dinanzi. Morcerf per un momento è fuori di sè nel sentir svelati i suoi delitti; ma poi riprende la sua audacia; Haydèe conferma sul viso di Morcerf l'accusa di Montecristo.

Morcerf vorrebbe difendersi — ma una seconda accusa lo aggrava — è Penèlon, che in mezzo alla sala gli rinfaccia la morte di Edmondo, che volle perdere per isposare Mercedès.

Frattanto Haydèe vede brillare sul petto all'infame l'ordine cavalleresco, onde lo fregiava la mano di Alì, e glielo strappa furente.

Morcerf, sotto il peso di tale oltraggio, vede che soltanto la impudenza lo può salvare. — Egli dice calunniose le accuse — falsi i testimoni — vil mentitore il Conte che ordì quella orribile trama — e gli getta il guanto di sfida.

Edmondo lo rigetta sdegnosamente dicendogli che egli non si batte con un assassino, con un delatore, e mostra alcune carte che sono le prove di quanto asserisce. Morcerf cerca di nascondere il suo turbamento, ed accostatosi a Caderousse, che ora è suo segretario, gli dice che ove nella notte non muoia Montecristo e quelle carte non sieno in sua mano, sono rovinati entrambi.

Frattanto la povera Mercedès è passata nel corso di questa scena da un' angoscia in un'altra — Il pubblico oltraggio fatto al padre dei figli suoi, l'onta che ne ricade su lei e sovr'essi la umiliano e la straziano. — Al turbamento del marito, allo sdegno di Haydèe, alla calma severità di Montecristo ella ha compreso che l'accusa è vera e ne sente ribrezzo. — Ella sola ha riconosciuto nel Conte di Montecristo Edmondo, ed Edmondo redivivo, fatto un altr'uomo dall'odio. — Ma perchè così accanito a pèrder Fernando? — Alla povera donna non è

sfuggito il colloquio del marito con Caderousse — essa ne ha indovinato il motivo — ne ha colte le parole — I suoi timori non erano chimere; si tratta di uccidere Montecristo... di uccidere Edmondo. — Il progetto di Mercedès è già formato. Essa lo salverà, e gli domanderà in premio l' onore di suo marito.

In quel mentre un servo invita il Conte di Morcerf a lasciare la sala. — Montecristo conferma imperiosamente quel cenno. — Morcerf, livido dalla rabbia, vien tratto dalla moglie lunge da quel luogo, ove fu trascinato a sì ignominioso giudizio.

SCENA SECONDA.

Gabinetto in casa del Conte di Montecristo.

Il Conte di Montecristo si ritira nel suo gabinetto tutto chiuso ne'suoi tristi pensieri. — Egli stringe fra le mani le carte che devono compiere la sua vendetta, e l'esamina, e ne gioisce. — Edmondo sente bisogno di riposo e di calma — sente necessità di confortarsi in un dolce e placido affetto. — Vuole Haydèe.

La giovinetta accorre giuliva alla chiamata del suo signore, ch'essa ama con la devota affezione di figlia, con l'ardente passione d'amante.

Il vigilante affetto dell'innamorata fanciulla indovina sulla fronte del suo signore le rughe dell'odio, e cerca dissiparle con mille care e delicate premure. Essa gli porge il liquore dell'obblìo, *l'hatciec*. Il farmaco orientale produce il suo effetto, ed Haydèe si allontana.

Un rumore di passi lo desta dal letargo — È Alì, il suo fido schiavo, che gli annunzia che una donna velata chiede parlargli, ch' essa tacque il nome e gli rimise un gioiello d' oro che consegna a Montecristo. Edmondo riconosce in quello il re-

galo che fece a Mercedès il giorno che ei giunse a Marsiglia, quindi rifiuta di veder quella donna: ma è vano: ella già è sulla soglia.

Edmondo finge di non conoscerla, ma alle sue ferventi parole, al dolore che le scorge sul volto, non regge nella calma freddezza che si era proposta. — A vicenda i due amanti si narrano il loro tristo passato. Edmondo le mostra la denunzia di Fernando — essa ne sente orrore e ribrezzo.

Cerca però colle preghiere e le lagrime di muovere al perdono il cuore di Edmondo; l'odio è vinto dall'amore. Edmondo con uno sforzo sublime rinunzia alla vendetta da tanti anni desiderata ed abbrucia le prove che potevano perdere il suo nemico.

In quel punto entra Alì, annunziando il Conte di Morcerf e il suo Segretario. — Mercedès con le lagrime agli occhi gli annunzia che costoro insidiano alla sua vita; ma egli, tranquillandola, le mostra la corazza che ha al disotto dell' abito, la nasconde agli occhi di suo marito, e, dopo aver detto alcune parole al servo perchè tutti siano pronti ad ogni suo cenno, ordina che Morcerf entri.

Morcerf viene col pretesto di domandare per la seconda volta al Conte di Montecristo ragione del fattogli oltraggio, e gli presenta nel suo Segretario il proprio padrino. — Montecristo per la seconda volta rifiuta.

Allora d' improvviso Caderousse gli si avventa contro, e gli vibra un colpo — ma il colpo fallisce. — Montecristo afferra Caderousse e lo fa cadere al suolo, e nel retrocedere urta nel tavolo e la lampada cade e si spegne — le tenebre sono fitte e profonde.

Morcerf, che era alla porta, egli pure si avventa alla cieca contro di Montecristo. Ma questi è andato via per compire un suo progetto. Caderousse si rialza, e credendo avventarsi contro Montecristo nel buio vibra un colpo mortale a Morcerf.

Ad un tratto la stanza è rischiarata da molti lumi, recati dai servi, accorrenti al rumore.

Morcerf giace nel proprio sangue e raccapriccia in vedere che Caderousse fu il suo assassino.

Egli raccoglie le proprie forze, e tenta brancolando di uscire da quel luogo fatale — ma ad un tratto gli comparisce dinanzi Edmondo, vestito de'suoi abiti di marinaio. — A quella terribile apparizione Morcerf, che lo crede un'ombra sorta dal sepolcro per rimproverarlo, dà addietro con orrore, e ripiomba a terra morente.

Edmondo lo rassicura che è vivo e sano come il giorno del suo arresto a Marsiglia ; che stava per rinunziare alla sua vendetta.

Morcerf spira fra mille angoscie, implorando invano il perdono del suo nemico che gli sta sempre dinanzi inesorabile e muto come il rimorso.

Haydèe giosce nel vedere punito l'assassino di suo padre. Mercedès resta colpita da fulmine, Edmondo con un gesto solenne addita in quel cadavere il compimento della giustizia di Dio ; dice voler abbandonare quei luoghi per vivere vita tranquilla nell'isola, da cui ha tolto il suo nome. Invita Mercedès ed Haydèe a seguirlo. Haydèe accetta. Mercedès si rifiuta, vuole portar seco la sua infelicità e finire i suoi giorni nella stessa capanna dei Catalani ove nacque. Edmondo ordina la sua partenza per l'isola di Montecristo.

PARTE IV.

SCENA UNICA.

Porto di Mare.

Il Conte di Montecristo sta per partire diretto all'Isola, di cui prese il nome. — S'intrecciano per salutarlo liete danze, che vengono animate dalla presenza di Haydèe, già divenuta la regina del suo cuore.

FINE.